

## II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

### NELLA NUOVA GUINEA BRITANNICA (1).

*Lettera di AMEDEO GIULIANETTI al presidente della Società, march. G. Doria.*  
(con 5 incisioni, due tavole e una Carta).

Tamata Station, (Mambare River), 22 novembre 1897.

*Ill.mo Signor Marchese,*

Approfitto di questo giorno d'ozio involontario, mentre aspetto l'arrivo dell'yacht « Merrie England » per darle, in breve, qualche notizia della mia ultima spedizione.

Avendo ricevuto istruzioni, da S. E. il governatore Mac Gregor, di recarmi sul Monte Scratchley, o sul Wharton Range, ad impiantarvi una stazione da tenersi durante la stagione asciutta, lasciai Port Moresby ai primi di giugno sull'yacht « Lokohu », e, poche ore dopo, sbarcai al villaggio Morabi, presso la foce del fiume Vanapa. Trasportai tutto il mio bagaglio fino al villaggio di Doura, ove formai un deposito, percorrendo la distanza fra Morabi e Doura parte con canoe ed imbarcazioni, parte per terra.

Al mattino del 15 mi mettevo in marcia seguito da 166 uomini fra portatori, cacciatori e *policemen*.

Il primo giorno di marcia ci accampammo presso il piccolo villaggio di Kone, sulla sponda destra del Vanapa, (villaggio di quattro case costruite su alberi a circa 20 o 25 metri da terra) che trovai abbandonato, forse in seguito all'affluenza di minatori in quel distretto, alcuni dei quali s'erano impossessati di quanto vitto indigeno avevano potuto trovare, senza pagarlo.

I giorni 16, 17 e 18 marciammo senza incontrare alcun villaggio, notando però ogni giorno tratti di terreno con visibili tracce di non remota coltivazione.

(1) È mantenuta per i nomi di luogo la grafia data dall'autore (N. d. R.).

Il 19 a sera raggiungemmo il villaggio Suku, situato sulla vetta di un piccolo monte che sorge in una conca all'estremità E. del Cameron Range, punto ove questa catena prende forma a ferro di cavallo. Ivi trovai circa una tonnellata di riso che aveva mandato là tre settimane innanzi per potermi rifornire del vitto consumato nei quattro giorni di marcia precedente, e per provvederne i portatori quando sarebbero tornati alla costa. Anche Suku era deserto, ma una diecina d'indigeni vennero al mio campo portando viveri, e mi dissero che avevano abbandonato il villaggio aspettando, di giorno in giorno, un attacco dagl'indigeni Hagari, tribù che abita nei pressi del Brown River e che è molto temuta da quelle del basso Vanapa.

Gli indigeni del Cameron Range, al pari di quelli dei Monti Musgrave e Knutsford, parlano un dialetto che è somigliantissimo a quello parlato dai Koiari; esiste tuttavia una piccolissima differenza di dialetto fra gl'indigeni del Cameron Range e quelli del Musgrave e del Knutsford.

Gli abitanti sono buonissimi e sempre ben disposti verso gli Europei. Essi fanno quanto è in loro potere, assistendoli nel trasporto del bagaglio e somministrando loro viveri, che, in quantità assai abbondante, si possono ottenere a prezzo di sale, conterie, specchietti, stoffa stampata a colori vivaci, e cinghie di cuoio. Il tabacco è pure buonissimo articolo di commercio.

Le donne vestono gonnellini d'erba; gli uomini usano una cintura alquanto larga, e frangie di stoffa indigena, intorno alla vita, lunghe circa 30 centimetri, e sopra queste, sul davanti, a mo' di grembiale, portano una o più sacche a maglia, finamente lavorate e molto bene marcate con linee spezzate, di varî colori, prevalenti il giallo, rosso e bleu. I giovanotti portano sul petto un piccolo pezzo rettangolare di maglia, fatta con lo stesso materiale e nella stessa guisa delle sacche. Un pezzo di cordicella è fissato con le due estremità ai due angoli superiori, lasciando un'apertura abbastanza grande per lasciar passare la testa. Appeso così al collo, viene disteso per mezzo di due pezzi di spago fissi ai due angoli inferiori, tirati e legati sul dorso, immediatamente sotto il bordo inferiore delle scapole. In generale la maglia non si estende che fino alla linea delle ascelle. Questa maglia viene usata fino al matrimonio, e allora usano smetterla. Le ragazze indossano una maglia più ampia, a guisa di camiciuola, in modo da coprire le spalle fino al bordo inferiore delle scapole, e sul davanti lunga abbastanza da coprire intieramente il petto; esse pure lasciano quest'uso quando vanno a matrimonio. Quegl'indigeni sono fisicamente più robusti di quelli della

costa, e, come tutti i montanari, hanno i muscoli delle estremità inferiori molto bene sviluppati. In moralità possono dare molti punti agli indigeni della costa, cosa del resto generale nell'interno, salvo poche eccezioni. La donna non si prostituisce; la verginità è altamente apprezzata, e, a quanto il capo mi assicurava, la si esige dalla ragazza che va sposa. La condotta tra fidanzati è molto strana ed interessante, anche per illustrare la differenza che passa fra i promessi della costa e quelli dell'interno. I giovani vengono generalmente fidanzati dai rispettivi genitori prima della pubertà. Durante il fidanzamento i promessi non si devono occupare l'uno dell'altro; è loro vietato di parlarsi, e devono sempre evitare perfino le occasioni d'incontrarsi o di vedersi. Il capo mi raccontava, per mezzo di un interprete, che, quando egli era giovane e fidanzato, raramente riusciva a vedere la sua ragazza; ed in più occasioni ritornando al villaggio, mentre la sua fidanzata si trovava nella strada a chiacchierare con delle amiche, queste, appena notata la sua presenza, si serravano intorno alla ragazza in modo da nascondere l'una alla vista dell'altro.

Gli domandai: « E se tu fossi stato con degli amici nella strada quando la tua fidanzata fosse apparsa, i tuoi compagni ti avrebbero nascosto nello stesso modo? » « Sicuro! e più volte mi prendevano anche per la mano e mi conducevano dalla parte opposta a quella dove si trovava la ragazza. » I giovani vivono separatamente anche per alcune settimane dopo che la donna è divenuta proprietà dell'uomo. All'epoca del pagamento del prezzo della ragazza avviene una festa data da una delle due parti, e da quel giorno si parla dei due giovani non più come fidanzati, ma come marito e moglie, che però non vivono insieme e non hanno rapporti di letto se non dopo la seconda festa data dall'altra parte interessata. È durante questa seconda cerimonia che la sposa e lo sposo si tolgono la maglia. Le ragazze prendono tutte le precauzioni per non esporre il petto, ed avendone avute alcune fra i portatori, ho spesso osservato come, nel sospendere il pacco, che caricano sempre in grandi sacchi a maglia sul dorso, usassero solo la mano destra, mentre con la sinistra, portata al pari del seno, con la palma rivolta in dentro, col pollice disteso orizzontalmente, serrando l'estremità della camicia fra le quattro dita, ed il polpaccio alla base del pollice, la tiravano in basso, col solo scopo di non esporre il petto mentre alzavano il braccio destro per accomodare il fardello sul dorso. Tale condotta è diametralmente opposta a quella delle ragazze della costa, fra le quali la prostituzione è in gran voga, ed, in non pochi casi, incoraggiata, a scopo di lucro, dai fidanzati stessi.

Il tatuaggio è rarissimo fra gl'indigeni del Cameron Range, e vien solo praticato dalle donne, con poche tracce sul viso.

Coltivano abbondantemente patate dolci, igname, taro, canna da zucchero, banane, zucche e citrioli.

Da Suku godemmo di una vista incantevole. Distintissime fra N. ed E. le vette delle più alte montagne, cioè Musgrave, Morehead, M.<sup>c</sup> Ilwraith e Griffith, ma più maestosamente i Monti Victoria e Knutsford mostravano le loro vette, al disopra di immensi gruppi di nubi bianche. Guardando poi verso il S. si scorgevano a grande distanza le collinette nei pressi di Port Moresby ed i Monti Astrolabe.

Un altro giorno di marcia ci condusse al villaggio Amaseba.

Il 23 giugno fu giornata di ansietà, avendo da attraversare il fiume Vanapa sopra di un ponte sospeso di *rotang*; temevo sempre che qualcuno dei portatori fosse incapace di passare il ponte con il carico, ma tutto andò bene, essendo i meno esperti aiutati dai montanari, e verso sera ci accampammo al villaggio Ilabana.

Il ponte è un magnifico lavoro, e dimostra quanto ingegnosi sieno quegli indigeni. Esso è costruito in un punto ove il fiume è largo circa 80 metri e con le sponde molto alte; l'armatura consiste di cinque cavi di rotang, di tre o quattro legnoli ognuno; due di essi vengono tesi da una sponda all'altra del fiume alla distanza di un metro l'uno dall'altro; circa sessanta centimetri più in basso sono tirati altri due cavi paralleli, mezzo metro distanti fra loro, e circa mezzo metro sotto questi è fissato un quinto cavo centrale. Quando lo scheletro è così finito, intrecciano su tutta la sua lunghezza delle striscie di rotang a mo' di rete, prendendo il tutto l'aspetto di una gran cesta la cui sezione appare presso a poco della forma di un V. Nel passare il ponte i piedi si posano sul quinto cavo tenendosi ai primi due che servono da spalliera. V'è sempre una grande oscillazione, ed appena passati, generalmente vien fatto di voltarsi indietro per dare ancora uno sguardo a quel frutto dell'ingegno indigeno, ed istintivamente sorride, quasi trionfalmente, sentendosi come sollevato da un gran peso.

Gl'indigeni di Ilabana furono molto impressionati dal gran numero di persone componenti la spedizione e, dopo lo scambio dei doni, lasciarono il villaggio per passare la notte negli orti.

Il 24 marciammo solo per quattro ore, accampandoci presso il torrente Ila, ove gl'indigeni ci donarono due grossi porci ed una buona quantità di patate e canna da zucchero.

Il 25 cominciammo a tagliare la strada sopra uno schienale che, senza interruzione, ci condusse su di una delle vette del Wharton Range,

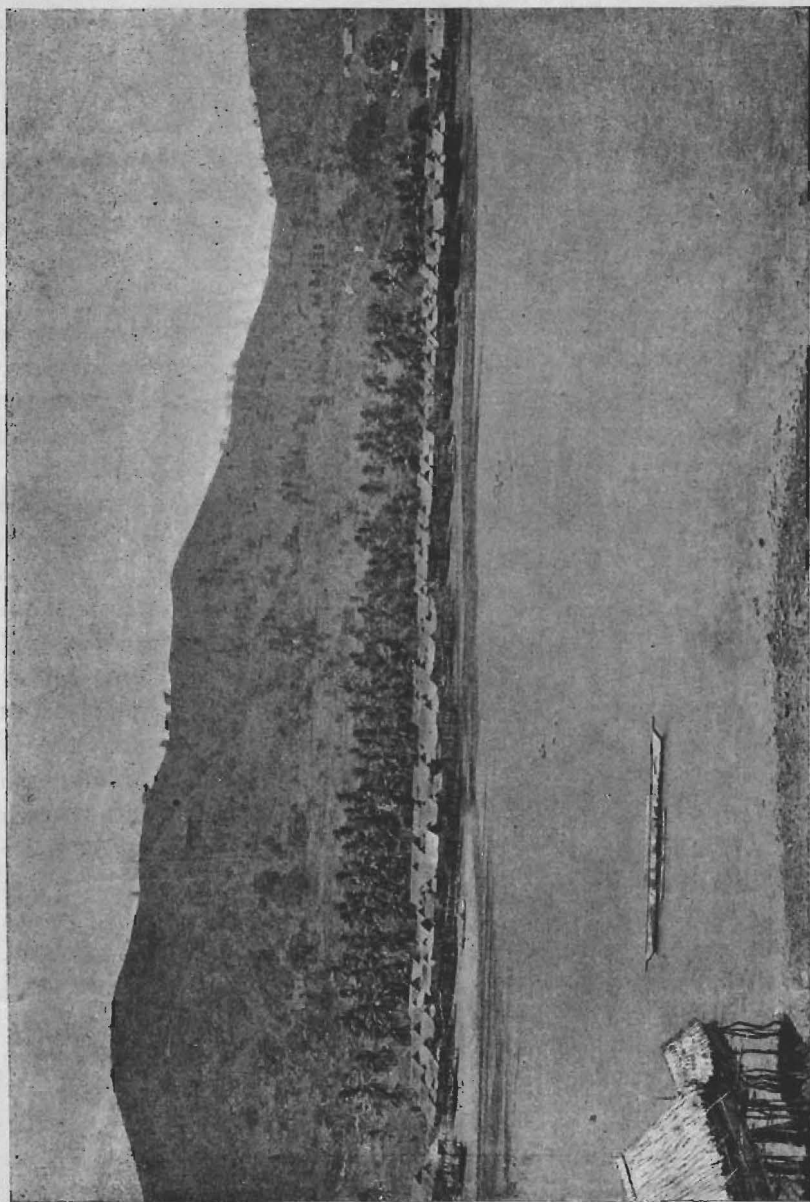


FIG. 1<sup>a</sup> — *Hannabadu (Port Moresby).*

passando ad O. dei Monti Knutsford, Griffith e Scratchley. Il punto che scelsi per la stazione è ad un'elevazione di 3,414 metri (da osservazioni ipsometriche) sul livello del mare, e situato nel centro della catena, sicchè di là si poteva, quando era chiaro, vedere la costa N.-E. e quella S.-E. con le diverse isole. Quando ebbi sistemato il campo, incominciai a collezionare, aiutato da sette cacciatori e da un malese, Lario, al quale insegnai a preparare le pelli, e che mi fu di grande utilità. Si può dire che fauna e flora siano rappresentate dalle stesse specie che sullo Scratchley; la formazione geologica è pure identica nei due luoghi, cosicchè le collezioni che ho raccolto quest'anno non avranno tanto interesse come quelle dell'anno scorso. Quest'anno ebbi però un magnifico esemplare di *Dendrolagus*, catturato a circa 3,700 m. sul livello del mare, e mi potei accertare della presenza di un *Casuar* ovunque sul Wharton Range e sullo Scratchley, fino ad un'elevazione di 4,700 metri; molto probabilmente sarà specie nuova; sventuratamente però non riuscii a catturarlo.

Ebbi, presso al campo, un bell'esemplare di falco, forse un *Astur*, ed i cacciatori mi descrissero un grosso rapace grigio e bianco, probabilmente un'aquila per i tarsi pennuti. Gli uccelli, che pure sono abbondanti, non rappresentano che un numero ben limitato di specie. Riconobbi molto comune una specie di *Gallinago*, ed ebbi, presso il campo, un trampoliere dai caratteri generali di un *Rallus*. Ruscii ad avere una serie abbastanza ricca di esemplari del *Cnemophilus macgregorii* ma solo in abito incipiente.

Il clima è molto sano e nessuno di noi ebbe la minima traccia di febbre. Nel campo ebbi solo qualche caso di pleurite. La temperatura si



FIG. 2<sup>a</sup>. — Indigeno di Fofana  
sul versante N.-E. di Wharton Range.

mantenne sempre bassa, raramente salendo, nel mezzo della giornata, ai 16° cent. e scendendo alla sera fino ai 4.5°. Regolarmente alle 7 del mattino il termometro registrava dai 2° a 3.5° ed in più occasioni alle 5 ant. anche 0°. Notai che il freddo uccide le malattie della pelle tanto comuni alla costa. Avevo fra i cacciatori due giovani, affetti uno da una specie di tigna, l'altro da un'altra forma di malattia cutanea con ulcerazioni, ed entrambi furono liberati dal loro male; il secondo guarì molto prima dell'altro.

I venti prevalenti erano di N.E. e S.O., soffiando qualche volta da S.E. e N.O.. Spesso si avevano due venti simultanei, e le nubi basse delle vallate del Vanapa e del Mambare viaggiavano rapidamente entrambi fino alla cima delle montagne, ove cominciava una lotta; ed era interessante l'osservare come s'incontravano e si attorcigliavano l'una all'altra, si squarciavano ed, a volte in massa, rimanevano apparentemente ferme, ma rotavano su sè stesse, come se fossero tenute da un pernio, poi si svolgevano in forma di enormi cirri, e le nubi viaggianti da E. ad O., il più delle volte vincitrici, proseguivano oltre la vetta della gran catena dell'Owen Stanley, innalzandosi però per viaggiare al disopra della zona del vento da O.. La pioggia in generale cade in gran quantità, e durante il tempo che rimasi sul Wharton Range ebbi solo 20 giorni asciutti. In conseguenza, il terreno al disopra dei 2,500 metri è disadatto a qualsiasi coltivazione, ed i semi di alcuni cereali e piante erbacee che piantai, marcirono prima d'aver dato segno di germogliare.

Gl'indigeni del Vanapa e del Chirima si scambiano frequenti visite, e lungo il Wharton Range trovai tre strade ben battute che mettono in comunicazione tra loro gli abitanti dei due versanti dell'Owen Stanley. Da informazioni ricevute dagl'indigeni del monte Musgrave, un'altra via attraversa l'Owen Stanley ad E. del monte Victoria. Queste vie risalgono il fiume Dara fino alla confluenza col Ve, e proseguono passando fra i monti Morehead e Service, per discendere poi sul versante N. della gran catena, per il quale raggiungono il villaggio Jodda sul fiume omonimo.

Nell'agosto scesi nel versante N.E. del Wharton Range visitando alcuni villaggi sull'Ajibara, fra cui Neneba, e i diversi campi di minatori d'oro sul monte Laughlin. Ritornai poscia alla stazione passando per la via che tagliai l'anno scorso sullo Scratchley.

Gl'indigeni di Neneba furono meravigliati nel vedermi giungere di nuovo fra loro, dalla parte opposta a quella che mi aveva condotto là l'anno precedente. Infatti alcuni non mi riconobbero in sulle prime, e le donne si tenevano in disparte; ma quando il capo spiegò loro ch'io era *Aurero*, (così pronunziano il mio nome in Neneba), vennero presso

di me portandomi della canna da zucchero e delle patate dolci arrosto; poi presero a discutere animatamente fra loro sulla via che credevano avessi battuto, fissandomi di quando in quando, come per accertarsi se io fossi proprio *Aurero* e ripetendo, sommesse, a brevi intervalli: « *È Aurero!* »

Era mia intenzione di visitare i numerosi villaggi sul Chirima e sull'Jodda, ma rimasto coi soli cacciatori, essendo stato abbandonato dai portatori, fui costretto a limitarmi alla visita dei punti già accennati.

Quando ero alla stazione fui visitato in più occasioni dagli indigeni sì del Vanapa che del Chirima, e seppi da loro che esiste una catena di comunicazione fra gli indigeni di Kabadi, presso la foce del Vanapa, e quelli del fiume Ikore che sbocca nel territorio germanico sulla costa N.E. La via seguita dagli indigeni, partendo dalla costa S.E., risale per lo più il corso del fiume Tutu, attraversa il Cameron Range, passa al S. del monte Lilley, attraversa la vallata del Vanapa, passa il Wharton Range a circa 3,400 metri sul livello del mare, scende nella vallata del Chirima, rimontandola fino alla sorgente, e passa poi fra i monti Albert Edward e Gillies, per entrare finalmente nella contrada dell'Ikore.

Nella notte seguente ad una visita che ebbi al mio campo da dei montanari, avemmo un freddo intenso con forte gelo. Il mio piccolo cuoco si recò, di buon mattino, a prendere l'acqua per fare il caffè, ma ritornò al campo col secchio vuoto, e, con aspetto molto preoccupato, mi disse: « Padre (così chiamano chi li impiega), che avverrà di noi?! I montanari hanno *medicato* l'acqua, che è divenuta dura come un sasso; sono stato alle due pozze, ove uso prendere acqua, e tutte e due *sono coperte da un sasso come il vetro* ». Lo accompagnai alla pozza, ruppi lo strato di ghiaccio, e potè così attingere l'acqua. Gli indigeni della costa furono molto meravigliati quando spiegai che ciò non era per opera dei montanari ma del freddo. Dissi loro che gli Europei amano molto il ghiaccio, e che questo si ottiene anche artificialmente; ne ruppi poi un piccolo pezzo che, misi in bocca inducendo alcuni dei cacciatori ad imitarmi, ma quelli lo sputarono subito, dicendo che si sentivano come *bruciare* la lingua. Questo piccolo incidente dette loro soggetto di chiacchiera per tutta la giornata. Uno di loro propose di portarne un pezzo alla costa e di venderlo a qualche Europeo; un altro disse che sarebbe tanto comodo alla costa, giacchè, andando a caccia, potrebbero portarne un pezzo nella bisaccia e tagliarne un poco quando avessero sete.

Nel settembre feci una gita con l'intenzione di raggiungere la sommità del monte Albert Edward, ma, giunto a pochissima distanza da quella, dovetti retrocedere per deficienza di viveri. Incontrai grandi difficoltà

nell'aprirsi il passo, la vegetazione essendo estremamente densa, e composta di alberetti ritorti e tozzi, di legno durissimo; inoltre non esiste uno schienale continuato, ma una serie di vette con schienali rotti e che si dirigono per ogni verso. È abbastanza facile lo scegliere un punto per salire una vetta, ma è molto difficile scegliere lo schienale che conviene per discendere un monte. La marcia fu resa più difficile ancora dalla presenza di densa nebbia che spesso ci accerchiava. Dall'ultimo campo si scorgevano chiaramente delle grandi montagne che esistono fra l'Albert Edward e l'Yule, alcune di esse, più verso il nord, veri colossi, non distanti dal confine anglo-germanico.

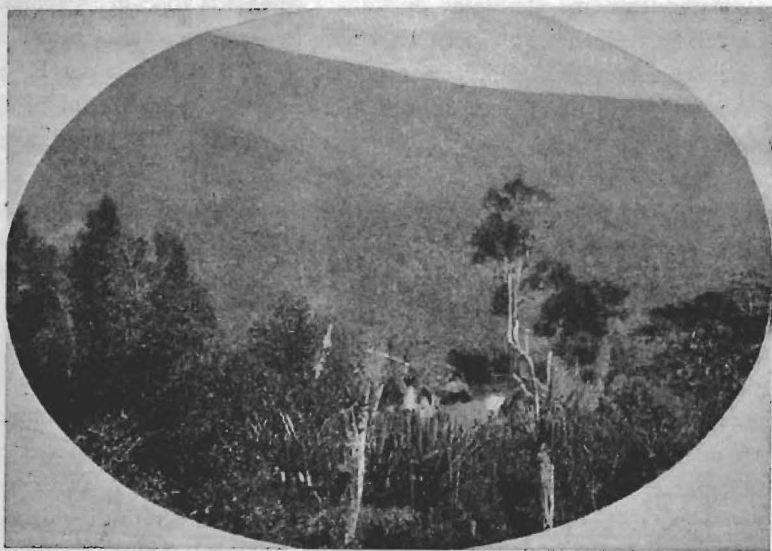


FIG. 3<sup>a</sup>. — *Villaggio con palizzata  
sul versante N.-E. del monte Scratchley.*

Fin dalla prima gita sul Vanapa nel marzo '97 mi potei accertare che il ramo principale del fiume non nasce dai Monti Knutsford e Victoria, come appare dalle ultime carte, ma dal Wharton Range e dall'Albert Edward; e nelle gite che feci dopo, mi convinsi dell'esattezza del fatto. Il Vanapa, ai piedi delle falde N. del Monte Belford, si divide in due grandi bracci, uno provenienti da E., che gl'indigeni chiamano Dara, raccoglie l'acqua dei Monti Musgrave, M.<sup>c</sup> Ilwraith, Morehead, Victoria e Knutsford; l'altro, il principale, che gl'indigeni dei Monti Cameron, Musgrave e Knutsford chiamano Vanapa, e quelli dello Scratchley e del Wharton Range dicono Vetapu, con direzione generale da N., riceve l'acqua di parte del Griffith,

dei Monti Thynne, Lilley, di altri sulla destra, e dei Monti Scratchley, Wharton Range ed Albert Edward sulla sinistra. La vallata del nuovo Vanapa contiene un numero enorme di villaggi, alcuni dei quali molto grandi, con una popolazione che sale a parecchie migliaia di persone, tutte d'indole buona.

Vi sono villaggi ad un'elevazione di circa 2,000 metri, e gl'indigeni godono salute eccellente per la qualità e l'abbondanza del vitto, e per la superiorità del clima, che direi quasi europeo. Ogni villaggio ha un certo numero di *store houses*, ed in Sikube ne contai 29 tutte piene di viveri. Spesso usano disporre artisticamente alcune igrane alle pareti

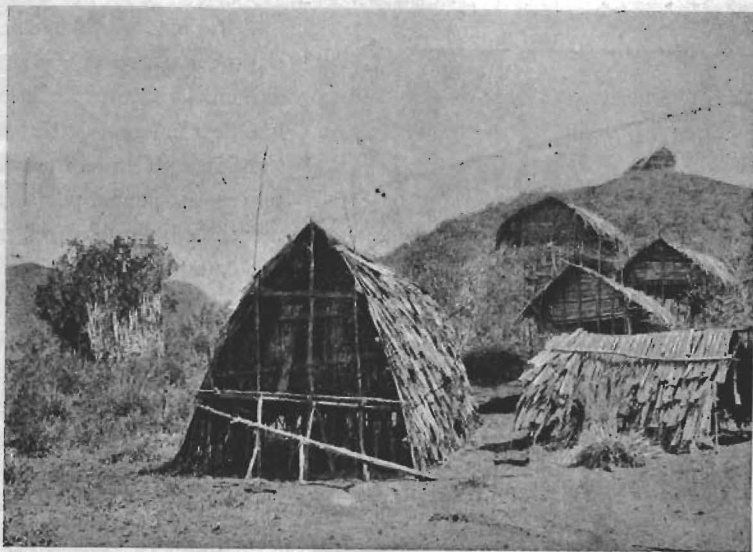


FIG. 4<sup>a</sup>. — *Abitazione nella vallata del Vanapa (a destra store-houses; a sinistra store-house di tre piani costruita sopra un albero vivo).*

delle verande, così da formare dei trofei; alcune, di forma piatta e con sporgenza da imitare una mano con le dita distese, sono fissate sul culmine e ad un'estremità del tetto a mo' di stemma, dopo aver reso solida l'igrane con un'armatura di stecchi e di rotang. In un villaggio osservai una di queste *store houses* di tre piani, costruita su di un basso albero vivo, alcuni rami del quale erano cresciuti anche nell'interno. Unisco una fotografia dell'esterno.

Osservai in alcuni villaggi moltissimi vecchi, alcuni veri decrepiti; sono tutti robustissimi e non ricordo fra di loro alcun caso di malattia della pelle. Nei costumi e fisicamente somigliano agl'indigeni dello

Scratchley coi quali si confondono, giacchè parlano praticamente la stessa lingua di quelli di Neneba. Il loro dialetto è, senza dubbio, il più vastamente usato che fin'ora si conosca, giacchè incomincia da Ilabana e, come ho già detto, varia pochissimo anche fra gl'indigeni del Chirima.

Gli ornamenti sono gli stessi sui due versanti, come pure il modo di vestire; e le case sono dello stesso tipo e costruite con lo stesso materiale. Le armi sono identiche a quelle usate in Neneba, e per difendersi usano due tipi di scudo, l'uno simile a quello dei Matu, l'altro come quelli del Mambare e dell'Icore, fasciato intieramente con sottili striscie di rotang.



FIG. 5ª — Tomba indigena  
in un villaggio del monte Scratchley.

Le stoviglie sono scarse e vengono importate dai villaggi Motu per la trafila degli indigeni di Kabadi. Cacciano gli uccelli per ottenere le penne per ornamenti, ed usano lacci, ma più comunemente, una freccia con quattro o più denti, simile alle frecce usate alla costa per la pesca. Le remiganti gialle e nere della *Macgregoria pulchra* non sono rare fra gli ornamenti di penne.

Sull'alto Vanapa hanno tre sorta di tombe, una come quella di Neneba che descrissi in una mia lettera antecedente (1), costruita però con maggior diligenza e con cassa più completa; una seconda è formata così:

avvolgono il cadavere entro scorza di palma legandolo bene stretto; scavano nel mezzo del villaggio una buca profonda circa 40 centimetri e del diametro circa di 60 centimetri; calano il cadavere ritto nel centro della buca ed all'ingiro pongono delle rozze tavole che sporgono di

(1) V. BOLLETTINO 1897, pag. 166.

(N. d. R.).

qualche centimetro al disopra della testa; riempiono il vuoto della buca con terreno e con rotang o vimini, ed, in qualche caso, legano con funi e stringono le tavole che racchiudono la salma, circondano poi il tutto con uno steccato. Una terza maniera è quella d'avvolgere il corpo nella scorza di palma e di racchiudere il tutto in una specie di canestra fatta con piccole canne, le stesse usate per le frecce. Le canne si lasciano sporgere di 30 o 40 centimetri oltre la testa e i piedi, così che strette poi da molte legature, danno a tutto l'insieme la forma di un grosso sigaro. La salma viene deposta e legata fra i rami di un albero vivo, nel mezzo od accanto al villaggio. Sulle tombe viene sempre deposto del vitto, più specialmente dei citrioli (forse perchè i citrioli sono ritenuti quasi come ghiottonerie) e qualche ornamento che fu proprietà del defunto.

Sono gl'indigeni dell'alto Vanapa che principalmente forniscono agl'indigeni sull'Ajibara gli ornamenti di conchiglie, di tartaruga e il sale marino che a loro volta ottengono dagl'indigeni del fiume Tutu in Kabadi.

Nell'ottobre S. E. il Governatore visitò la regione dell'alto Vanapa e la stazione sul Wharton Range, eseguendo in molti punti osservazioni astronomiche con il teodolite, cosicchè ben presto pubblicherà una nuova carta con molte importanti aggiunte.

Egli, dopo aver passato circa due settimane fra il Wharton Range e lo Scratchley, proseguì sino alla foce del Mambare seguendo la mia strada dallo Scratchley al M. Laughlin, e di là alla costa, quella dei minatori.

Io fui trattenuto nell'interno fino alla prima metà di novembre, e, dopo un'altra visita ai campi dei minatori sul monte Laughlin, m'incamminai per il punto d'imbarco sul Mambare, ove era stabilito che l'yacht « Merrie England » sarebbe venuto a prendermi.

Adesso che una vasta contrada popolatissima è aperta nel centro della Nuova Guinea, la quale, senza il minimo dubbio, è un campo eccellente per un naturalista, sento più che mai vivo il desiderio di recarmi sull'alto Vanapa e dedicarmi intieramente alla storia naturale, per dare così occasione a scienziati della patria mia di studiare collezioni di altissimo interesse.

Ho più volte letto note di diversi viaggiatori riguardanti la vita domestica dei Papuani, nelle quali immancabilmente si afferma come la donna soltanto faccia tutte le fatiche ed i lavori più grossolani, mentre gli uomini rimangono oziosi. Se mi permette, le dirò di quello che ho osservato io vivendo principalmente fra gl'indigeni, e ciò faccio solo pensando che forse l'etnografo che studia quest'indigeni da note di viaggiatori possa

farsi un'idea falsa in proposito. Cominciando dal parlare della parte di lavoro che si eseguisce insieme dall'uomo e dalla donna per la costruzione delle case, invariabilmente si nota che gli uomini vanno nella foresta in cerca del legname adatto, e del rotang per legare le diverse parti, che tagliano e trasportano al villaggio. Quando il legname è tutto radunato, gli uomini innalzano lo scheletro della casa, mentre le donne raccolgono l'erba, che legano in piccoli fasci e trasportano sul luogo ove gli uomini stanno erigendo la casa.

Il tetto è ricoperto dagli uomini; l'impiantito, la veranda ed il focolare vengono pure fatti dagli uomini, col materiale da loro stessi riunito. Quando la casa è finita, le donne ne ripuliscono le vicinanze dai tritumi.

Per quanto concerne il mantenimento, se s'incomincia dagli orti, si osserva invariabilmente che gli uomini abbattano la foresta e dissodano il terreno, tagliano il legname per la palizzata e la innalzano; trasportano le piante più pesanti, come i banani e le noci di cocco, sul luogo, e le piantano a posto; mentre le donne s'occupano più generalmente della piantagione delle patate e della canna da zucchero, lavoro più leggero. Quando la piantagione è finita, le donne hanno cura di tenere puliti gli orti, e gli uomini riparano le palizzate che non di rado vengono guastate dai ciungiali. In generale, mentre le donne si occupano della pulizia degli orti e del villaggio, gli uomini vanno alla pesca od alla caccia. Le donne non prendono parte alla pesca con le reti, e specialmente a quella esercitata per i dugonghi e le tartarughe, per le quali si usano vere *tonnarelle*: esse vanno sui banchi, rimasti semiasciutti durante le basse maree, per raccogliere alcune conchiglie delle quali mangiano il mollusco, e dei granchi. Le uova dei *Megapodius* sono in generale raccolte dalle donne.

Non ho mai veduto le donne costruire le canoe, ma mentre gli uomini ne preparano lo scafo, le donne fabbricano le stuoie, che vengono poi cucite insieme dagli uomini, in modo da sagomarne le vele. Le donne raccolgono la pianta dal cui stelo ottengono la fibra per fare le funi, e gli uomini le compongono e fanno le reti da pesca. Per le reti leggere le donne preparano le cordicelle.

Oltre la pulizia della casa e del villaggio, le donne preparano il vitto cotto; in generale due pasti al giorno, uno alla mattina presto, l'altro dopo le quattro pomeridiane. Le legna da ardere e l'acqua sono raccolte in generale dalle ragazze, più raramente dalle maritate e dalle anziane. Per le occasioni delle feste, l'addobbo del villaggio, che richiede sempre molto lavoro manuale, è eseguito dagli uomini.

Ai balli la donna maritata non prende altra parte che come spettatrice, perchè (alla costa) i mariti e le donne stesse asseriscono che, nell'eccitamento del ballo, più facilmente verrebbero indotte ad atti d'infedeltà coniugale.

Da queste notizie credo poter conchiudere, al contrario di quanto generalmente è stato asserito, che i Papuani, almeno della parte ch'io conosco, non lasciano tutto il lavoro alle donne, ma le alleggeriscono sempre dei lavori più faticosi.

Col massimo rispetto

Di Lei

*Dev.mo*

A. GIULIANETTI.

---



Roma Fot. Janesi

INDIGENI DI MENEBA

*M.<sup>14</sup> Scratchley.*



VILLAGGIO SUL VERSANTE N. E. DELLO SCRATCHLEY



VILLAGGIO SUL VERSANTE N. E. DELLO SCRATCHLEY  
(M.<sup>ta</sup> Gillies in distanza)



*Itinerario con accompagnamento*

